

«Finale di partita»  
va in scena  
al Grassi:  
un messaggio  
per l'uomo

Ferruccio Gattuso

● Nelle celebrazioni del centenario della nascita di Samuel Beckett non poteva mancare *Finale di partita*, capolavoro tormentato del drammaturgo irlandese che - nell'allestimento diretto e interpretato da Franco Branciaroli - occupa il cartellone del Teatro Grassi dal 7 al 19 novembre.

Un testo, questo, che per guadagnare con pieno merito il centro della scena, dovette passare attraverso numerosi ostacoli, primo dei quali la rigidità del gusto comune, anchilosato rispetto alle graffianti premonizioni di un racconto crudele, incentrato sulla tragicomicità del vivere umano.

Un passaggio doloroso e, a volte, persino privato della dignità del dolore, quello che gli uomini compiono sulla terra: e difatti non furono pochi gli interpreti che preferirono declinare l'invito a cimentarsi con i personaggi protagonisti della pièce, composta nel 1955.

Goffi, clowneschi, immersi fino al collo in bidoni della spazzatura, schiavi di un passato che non passa, alla ricerca di un disperato modo di comunicare, i personaggi di *Finale di partita* sono sempre sconfitti dall'uso nichilista delle parole, e da un rumore di fondo che toglie senso ad ogni possibile verità, se mai ce n'è una.

È esattamente quella «infermità motoria, linguistica e visiva» - il ridicolo che faceva dire a Beckett "non c'è nulla di più comico dell'infelicità" - che ha spaventato diversi attori ma che non fa recedere dalla missione beckettiana un artista come Franco Branciaroli, pronto a inserire nel testo del genio irlandese sorprese e tocchi originali. Anche se, precisa l'attore e regista, «in realtà non puoi fare la regia di *Finale di partita*, perché è già tutto scritto dall'autore: perfino quanti minuti l'interprete deve stare in silenzio».

Quanto all'esito simbolico dell'opera, spiega Branciaroli, «il messaggio di Beckett sull'uomo è tragicamente vero. Il mondo da lui rappresentato poteva sembrare assurdo fino a qualche tempo fa: oggi, tutto si è avverato. L'unico rischio che può correre Beckett è il beckettismo, il sussiego che molti hanno verso la sua



## BRANCIAROLI e Beckett

# La vita è una scacchiera

opera, senza conoscerla veramente. E così, alla fine, Beckett risulta noioso, e non per colpa sua: si ride leggendo, per la sua comicità, si sbadiglia vedendolo in teatro. Io ho cercato di recuperare quella comicità origi-

naria».

Nelle scene di Margherita Pali si muove il cieco e infermo Hamm (Branciaroli), prigioniero di una sedia a rotelle, assistito - per lo più servito - dal figlio adottivo Clov (Tommaso Cardarelli). Ac-

canto a loro, i genitori di Hamm, Nag (Alessandro Albertin) e Nell (Lucia Ragni), rimasti mutilati in seguito a un incidente, «alloggiati» in due bidoni dai quali cercano di acciuffare qualche leccornia che faccia riassaporare

loro una parvenza di sapore esistenziale.

Insomma, la vita - come evoca chiaramente il titolo del capolavoro beckettiano - è una sfida a scacchi, per la precisione quel momento teso e definitivo che è il «fi-

nale di partita», da Beckett ben conosciuto in quanto appassionato dell'antico gioco con torri e alfiere: il Re può attaccare liberamente, ma altrettanto facilmente può essere messo sotto scacco. E rinviare così, ma non eludere - come fa in effetti il protagonista in scena - la *débâcle* definitiva.

**Finale di partita**, Piccolo Teatro Grassi, da martedì, info 848800304, ingresso 29,50 e 23,50 euro

L'ORCHESTRA COMPIE VENTICINQUE ANNI

## Filarmonica, buon compleanno con Dudamel

Piera Anna Franini

● Con Gustavo Dudamel, professione direttore d'orchestra, la critica si spacca in due, e a dire il vero a pesare sul piatto della bilancia sono i no. C'è chi lo incensa e chi lo brucia ricordando climi da caccia alle streghe. Gli uni gridano all'*enfant prodige*, gli altri ne parlano in termini di bluff, di equilibrio neanche l'ombra.

Se il pubblico si attenesse alle critiche sarebbe assai disorientato, ma poiché oramai più nessuno se ne cura, pare muoversi in totale autonomia galvanizzato, semmai, dal talento del giovanotto. E ancor più dalla sua storia: quella di un ragazzo ora venticinquenne, cresciuto nel lontano Venezuela, il più bel frutto del sistema musical-sociale di Antonio Abreu, conteso fra i teatri che contano, pupillo di Abbado, Barenboim e Rattle (un triumvirato che equivale a una botte di ferro) e con una avviata collaborazione con la più potente casa discografica, la Deutsche Grammophon.

Sarà il tempo a dimostrare chi aveva torto e chi ragione: al momento Dudamel

*Sul palco con la Terza Sinfonia di Mahler  
il giovane direttore venezuelano  
pupillo di Abbado, Barenboim e Rattle*

sfrutta l'ondata di notorietà e non rinuncia a un solo invito in sintonia con questi nostri tempi estranei alla logica di attese e di rinunce momentanee. L'11 giugno ha debuttato alla Scala, poi è ritornato in ottobre con il *Don Giovanni* di Mozart e ora, anche se proprio a Milano ha raccolto stroncate clamorose, lo ritroviamo sul podio del *Piermarini* per inaugurare la stagione della *Filarmonica della Scala*.

L'appuntamento è per domani sera (ore 20), *Terza Sinfonia* di Gustav Mahler sui leggi. Tutt'uno con la *Filarmonica* ci saranno il *Coro Filarmonico Femenile* e il *Coro di voci bianche* della Scala preparati da Bruno Casoni, soprano Christianne Stotijn.

La partitura e la scelta del direttore so-



DIRETTORE Gustavo Dudamel

no strettamente legate a Claudio Abbado, che proprio venticinque anni fa fondava l'Orchestra Filarmonica della Scala facendola conoscere con la *Terza di Mahler*, il soprano Lucia Valentini Terrani e cori preparati da Romano Gandolfi.

L'incontro Dudamel-Abbado risale al 1999, «a Caracas, durante una tournée di Claudio con la "Gustav Mahler"». Prima della prova del suo concerto venne ad ascoltare l'orchestra infantile del Venezuela, complesso che stava dirigendo» ama raccontare Dudamel che poi, grazie al mentore d'eccezione, nel 2000 raggiunge la Philharmonie di Berlino con un'orchestra nel frattempo cresciuta.

Quanto sia cresciuta l'Orchestra Simón Bolívar lo si è visto in settembre, in occasione della tournée a quattro mani: quelle di Abbado e Dudamel. Quanto crescerà la *Filarmonica* scialgera sulla scorta di questo piano aziendale starem a vedere. È ancora presto per agitarsi.

**Filarmonica della Scala**, domani ore 20, info 02-72023671, ingresso da 85 a 5 euro

# CHE C'È DI NUOVO

CONCERTO



I Manhattan Transfer

## All'Auditorium con i Manhattan

● All'Auditorium di largo Mahler il Teatro Franco Parenti organizza una serie di concerti di grande spessore tra jazz e suoni contemporanei. Stasera tocca ai *Manhattan Transfer*, lo spettacolare ed eclettico gruppo vocale che mescola jazz, brani classici di Gershwin e Cole Porter e *divertissement* pop.

Il gruppo - che prende nome dall'omonimo romanzo di Dos Passos - è nato a New York nel 1972 su iniziativa del taxista Tim Hauser ed è composto da Alan Paul e dalle voci femminili di Laurel Massé e Janis Siegel, vista recentemente da solista al Blue Note.

BENEFICA



Renée Fleming

## Renée Fleming per i bambini

● Concerto benefico questa sera alla *Scala*: il soprano Renée Fleming, accompagnata al piano da Hartmut Höll si esibisce alle 20 per la *Fondazione Rava*. Il ricavato andrà a favore di un nuovo ospedale pediatrico ad Haiti.

Apertura con un Mozart ("Laudamus Te" dalla *Messa in do minore K.427*), seguito da una serie di *Lieder* di Schumann e dall'aria di Rusaska di Dvorak. Il programma comprende quindi due *Lieder* di Richard Strauss, seguiti da brani di Korngold, Massenet e Gounod; conclusione "americana" con Gershwin, Arlen, Loewe e Lerner.

FESTIVAL



Andrea Dulbecco

## Sonata Islands al Dal Verme

● Primo appuntamento questa sera con *Sonata Islands*, il festival di musica nuova e jazz nato nel 2002, promosso quest'anno dalla Fondazione Dal Verme - Pomeriggi Musicali.

Alle 21 nella Sala Piccola del *Dal Verme* si esibisce Andrea Dulbecco (vibrafono solista) accompagnato dal *Sonata Islands Sextet*, composto da Emilio Galante flauto, Helga Plankensteiner sax alto, Luca Martini violino, Francesco Cich violoncello, Stefano Colpi contrabbasso e Stefano Bertoli batteria. In programma fra l'altro due prime assolute: *Mattino* di Andrea Dulbecco e *Variazioni* di Cesare Picco.

A tutto volume

## A lezione di chitarra da Mike Stern

Chitarristi di ogni sesso ed età armatevi e partite: l'appuntamento da non mancare per scoprire i segreti del vostro strumento è domani alle 17 alla *Scuola Nam* in via Ponte Seveso 27 con la lezione-seminario-show di Mike Stern da solo o affiancato dal secondo chitarrista Paolo Patrignani e dal bassista Giacomo Lampugnani. Val la pena di spendere i 30 euro di iscrizione al corso per seguire i consigli di uno degli artisti più versatili del mondo della sei corde.

Difficile incasellare Stern e il suo stile, che ondivaga con gran classe tra il *rhythm and blues* e il *blues*, tra l'improvvisazione e il rock affondando profonde radici nel jazz.

«Mescolare le sonorità più diverse senza colonizzarle è il compito di ogni vero artista» è il motto del cinquantatreenne chitarrista di Washington dall'eterna faccia di bravo ragazzo cresciuto ascoltando il doppio binario del blues che fa capo a B.B.King e Jimi Hendrix. Poi all'inizio degli anni Settanta la svolta e gli studi al Berklee College of Music di Boston



VIRTUOSO Mike Stern

con altri giovani virgulti come Pat Metheny, che apre la strada ai suoi vagabondaggi musicali.

Entra nei *Blood Sweat & Tears* (con i Chicago pionieri del funky soul bianco), colorisce i suoni prepotenti della batteria di Billy Cobham e entra nella storia lavorando con il Miles Davis della rinascita (periodo 1981-1983) di album come *The Man With the Horn* e *Star People*, senza contare *We Want Miles* che

segnò il ritorno ai concerti dal vivo di Davis.

Le rigide strutture del blues e la bizzarra anarchia dell'improvvisazione, la ruvidità del rock e l'elegante grazia colloquiale di certo jazz sono tutte frecce all'arco di Stern.

Lui trasforma tutto questo in saporiti cocktail che ora dispensa con il suo gruppo (ha debuttato da solista nell'86 con *Upside Downside* sostenuto da nomi come David Sanborn, Jaco Pastorius, Dave Weckl), ora con i fratelli Brecker, con Joe Henderson o Jerry Bergonzi.

L'eleganza armonica, la duttilità degli assolo e la ricerca a tutto campo (più le ricerche sulla vocalità che fanno capolino nell'album *Voices*) lo rendono un maestro della chitarra moderna al pari di Metheny o John Scofield e Bill Frisell, con cui ha formato un magnifico trio nel cd *Play*.

Un pomeriggio da non dimenticare per i «funamboli» della sei corde ma anche per apprendisti e principianti che amano le sonorità elettriche.

TEATRO ALLA SCALA  
FINMECCANICA

Concerto straordinario in favore del  
MUSEO DIOCESANO DI MILANO  
in occasione delle celebrazioni per il quinquennale

Filarmonica della Scala  
Daniel Harding  
Direttore

Ludwig van Beethoven  
Sinfonia n. 7 in la magg. op. 92

Johannes Brahms  
Seconda sinfonia in re magg. op. 73

TEATRO ALLA SCALA  
MERCLEDÌ 15 NOVEMBRE 2006  
ORE 20

Biglietteria  
Aragorn  
Via Vittoria Colonna, 49 - Milano  
Telefono 02 465467467,  
dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18  
mail: biglietteria@aragorn.it

in collaborazione con  
SERATE MUSICALI